



**AFFIDAMENTO DEI SERVIZI DI CONSULENZA
ARCHEOLOGICA A SUPPORTO DEL PROGETTO DI
REALIZZAZIONE DI UN PIANO DI LOTTIZZAZIONE DEL SUB-
COMPARTO 3 IN ZONA TIPIZZATA F 3 “ZONA DI INTERESSE
TURISTICO DAL VIGENTE P. di F.**



**VIARC
RELAZIONE TECNICA**

INDICE

PREMESSA	PAG. 3
CARATTERI GEOLOGICI E GEOMORFOLOGICI DELL'AREA COSTIERA TRA PESCOLUSE E TORRE PALI (SALVE)	PAG. 5
ELEMENTI GEOLOGICI	PAG. 6
ELEMENTI GEOMORFOLOGICI	PAG. 10
ELEMENTI IDROGRAFICI	PAG. 11
STORIA DEGLI STUDI	PAG. 16
RICOGNIZIONE E CARTA ARCHEOLOGICA	PAG. 21
CONCLUSIONI	PAG. 27
ALLEGATO A	
SCALA DI VALORI DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO	PAG. 28
BIGLIOGRAFIA	PAG. 29
TAV. 1/1	



PREMESSA

L'articolo 25 del decreto legislativo n° 50 del 2016, che regola l'archeologia preventiva, obbliga la stazione appaltante che debba eseguire lavori comportanti movimento terra e infrastrutture aventi un impatto sul territorio, ad assicurare che i suddetti non impattino con le testimonianze di natura storica ed archeologica, fornendo un adeguato servizio che concili la tutela dei beni e la realizzazione delle opere primarie.

A seguito della stesura del progetto di realizzazione di un piano di lottizzazione del sub-comparto 3 in zona tipizzata F 3 "Zona di interesse turistico dal vigente P. di F. insistente in Contrada Don Cesare, ricadente nella marina di Pescoluse, Salve (Le) **(foto 1)** è stato necessario realizzare lo studio di valutazione dell'impatto archeologico (VIARC) che sarà fornito, congiuntamente al progetto, alla Soprintendenza Archeologica e del Paesaggio per le provincie di Brindisi, Lecce e Taranto.

Il presente lavoro ha dapprima preso in esame i dati bibliografici e d'archivio relativi all'area oggetto del lavoro che, insieme all'analisi dei dati geomorfologici, sono risultati utili ad una comprensione preliminare delle possibili dinamiche di occupazione e popolamento.

Allo studio preliminare ha fatto seguito un lavoro di ricognizione diretta sul campo che è stato incentrato prevalentemente nell'area interessata dalla costruzione delle unità abitative e delle aree infrastrutturali ad esse connesse, detta sub-comparto 3.

La ricerca diretta è stata eseguita in due momenti differenti, la prima nel mese di luglio e la seconda nel mese di novembre 2020, questa scelta è stata imposta dalle caratteristiche dell'area in oggetto.

La presenza di banco di roccia e humus e la mancanza di azioni di bonifiche agricole decise, hanno favorito la crescita e la presenza di una fitta macchia mediterranea che ha impedito, durante l'arco dell'anno, una buona visibilità della superficie stessa. Tuttavia però è stato possibile individuare alcune macro aree interessate dalla presenza di un tumulo di pietrame simile, per morfologia e dimensioni, a quelli già noti nella zona, ossia a quelli situati ad ovest rispetto al canale del Fano ed oggetto di attività di ricerca e scavo da parte dell'università del Salento¹ (**Figura 1**). (si rimanda al capitolo relativo "Ricognizione e carta archeologica" Infine è stata redatta una tavola illustrativa nella quale è stato riportato quanto rilevato.



Foto 1. Foto drone. Indicazione dell'area oggetto dell'intervento. Vista da est.

¹ G. APRILE, E. INGRAVALLO, I. TIBERI “*I tumuli della Necropoli di Salve*” 2018.

CARATTERI GEOLOGICI E GEOMORFOLOGICI DELL'AREA COSTIERA TRA PESCOLUSE E TORRE PALI (SALVE)

Il paesaggio fisico del territorio costiero di Pescoluse, oggetto della presente indagine, è caratterizzato dalla presenza delle ultime pendici della serra di Spigolizzi che, unitamente alle valli dei Canali Fano e Muscio, offrono un notevole risalto morfologico a questo lembo di territorio, certamente il più interessante dal punto di vista geologico, geomorfologico, idrografico ed archeologico.

La Serra di Spigolizzi domina un vasto territorio circostante. Dalla sua sommità - infatti - lo sguardo può spaziare dalla piana che la separa dalla Serra di Pozzo Mauro (Presicce) a NE, alla Serra Falitte - con i centri abitati di Salve e Morciano di Leuca - ad ovest, al Capo di S.Gregorio (Patù) a SE, sino alle località marine di Torre Pali e Lido Marini a SO. La sommità della serra si caratterizza per un susseguirsi di fondi incolti dove la macchia mediterranea si mescola a numerosi accumuli di pietre, a muri, a strutture e a costruzioni, il tutto rigorosamente a secco, oltre ad alcune cave di mattoni dismesse.

Il versante nord-orientale della serra è molto scosceso ed è delimitato, per un ampio tratto, dalla valle del Canale Fano. Il versante meridionale, invece, digrada verso il mare senza particolari salti di quota. Il Canale Fano è, delle due, l'incisione più articolata e si sviluppa lungo due rami pressoché paralleli, approfondendosi di almeno 20 m. rispetto al territorio circostante.

Il ramo più orientale, denominato Taviano-Fano (noto localmente con il nome di Canale Tariano), si origina poche centinaia di metri a NE della località Sorgente Pozziche, nel territorio del Comune di Presicce.

Il Canale Taviano-Fano ha un percorso rettilineo nella parte più interna (con andamento N/NO-S/SE) per poi proseguire con tre ampi meandri, prima di congiungersi all'altro ramo, nei pressi della Grotta delle Fate. Questo si presenta invece in pratica rettilineo con andamento N/NO-S/SE nel

primo tratto e, quindi, N-S quando unitamente all'altro ramo sfocia nella piana costiera, in località le Pesculuse.

L'incisione del Canale Muscio ha origine a 400 m. circa ad est della Masseria Palombara, all'altezza della cosiddetta via Ugentina, e sfocia anch'esso in località le Pesculuse. Si caratterizza per un andamento N-S notevolmente accidentato, a causa di un susseguirsi di meandri di varie dimensioni.

Questa parte del territorio di Salve si distingue, inoltre, per la ricchezza dei fenomeni carsici e paracarsici nonostante si tratti di un carsismo assai superficiale e pertanto poco rilevante.

Le coste di Salve sono basse e per lo più sabbiose (sabbia grigio-giallastra, d'origine continentale-olocenica²). La spiaggia ha una larghezza variabile dai 10 ai 30 metri ed è delimitata a nord da un cordone di duna che, procedendo da Torre Pali verso le marine di Pescoluse e di Posto Vecchio, assume proporzioni gradatamente maggiori ed un'altezza massima di circa 3 metri.

Questo tratto di litorale si caratterizza, inoltre, per la presenza di macchia mediterranea che lo delimita verso l'entroterra.

ELEMENTI GEOLOGICI

L'area costiera di Pescoluse si caratterizza per la presenza di diverse unità geologiche, effetto dei cicli sedimentari succedutisi nell'area nel corso del Pliocene e Pleistocene.

L'isoipsa dei 50 m.s.l.m. rappresenta, pressappoco, il limite settentrionale di una stretta fascia di territorio, dove affiora la Calcarene di Gravina, che si interpone fra il Calcere di Altamura della Serra Falitte e i Depositi marini terrazzati pleistocenici³, individuabili in una serie di ripiani, disposti a formare una gradinata digradante verso il mare.

² MARTINIS 1968.

³ CIARANFI *ET ALII* 1988.

La stratigrafia geologica locale è stata studiata per tutta la lunghezza delle due valli dei canali Fano e Muscio che incidono longitudinalmente l'intero sistema dei terrazzi marini, ad eccezione del basamento dei calcari del Cretaceo (Calcarei di Altamura) e dei depositi sabbiosi olocenici.

Le prime sequenze sedimentarie individuate, adagiate sui calcari di Altamura, sono le sabbie calcaree glauconitiche (formazione di Leuca) del Pliocene inferiore e i più recenti Calcarei di Uggiano, del Pliocene superiore. Entrambe queste unità sedimentarie sono coperte, in maniera discordante, da un conglomerato continentale il cui spessore è inferiore ad un metro.

Dopo questa fase continentale la prima ingressione marina avvenuta fra le fasi finali del Pliocene e quelle iniziali del Pleistocene, che inondò un paesaggio caratterizzato da un complesso rilievo carsico, è documentata dalla deposizione di sedimenti che hanno generato uno strato compatto di calcarenite (Calcareniti di Gravina). Questi sedimenti sono stati depositati in una piccola depressione carsica che, a ridosso della costa, venne episodicamente inondata da acqua marina mentre in più aree dell'entroterra si formarono degli ambienti lagunari.

La presenza del rilievo del Cretaceo, formatosi nel corso del Terziario, contribuì alla formazione di questi ambienti lagunari protetti. L'accentuarsi della trasgressione marina è attestato nel primo Pleistocene dal sovrapporsi, con continuità di sedimentazione, di depositi marnosi e argillosi (Argille Subappennine) sulla calcarenite grezza⁴.

Le successive sequenze, databili al Pleistocene medio e superiore, corrispondono alle fasi di sedimentazione prodottesi sui singoli terrazzi marini (Depositi marini terrazzati). Si tratta, prevalentemente, di: coperture conglomeratiche, calcari organogeni e sabbie calcaree; riferibili a distinti episodi sedimentari, causati dalle ripetute fasi ingressivo-regressive, determinate dall'interazione di eventi tettonici e glacioeustatici a scala regionale⁵. Per queste giovani

⁴ D'ALESSANDRO E MASSARI 1997.

⁵ D'ALESSANDRO ET ALII 1989.

formazioni, individuate nel territorio in questione, sono state utilizzate delle denominazioni informali mancando, in letteratura, designazioni formali.

La più antica di queste formazioni è stata definita Calcarenite della Casarana (dall'omonima cava e masseria, nel territorio del Comune di Presicce, al confine con quello di Salve) e datata, con qualche riserva, al Pleistocene medio.

La deposizione della Calcarenite della Casarana fu preceduta da una fase continentale, come testimonia la presenza di superfici d'erosione sulle quali si poggia. I sedimenti carbonatici, ricchi di fossili, che hanno originato questa formazione si sono depositati nel corso di una fase climatica temperato-fredda.

La geometria, le strutture sedimentarie e le associazioni fossili, relative a tale unità geologica, sembrano riferirsi ad una deposizione prodottasi in un braccio di mare limitato dai bassi rilievi calcarei del Cretaceo, e sviluppatosi in direzione NO-SE in corrispondenza di una depressione. L'acqua marina si è spinta nell'entroterra, pressappoco sino alle odierne Cave della Casarana e a Masseria Tonda (nel territorio del Comune di Presicce), lambendo l'attuale versante nord-orientale della serra.

Le associazioni fossili infralitorali, che si depositarono nel corso della suddetta trasgressione, indicano che il fondo marino si inabissava gradualmente (fino a 40-50 m.)⁶. In questa fase è, quindi, significativa l'interferenza fra glacioeustatismo e movimenti tettonici (di subsidenza). In effetti il movimento negativo delle terre è di entità tale da contrastare il concomitante effetto glacioeustatico provocando un'ingressione marina⁷.

Le associazioni fossili (ospiti Nordici), rinvenute nelle *facies* tarde della Calcarenite della Casarana, suggeriscono un ulteriore abbassamento del livello del mare che fu, in questa fase, di natura essenzialmente glacioeustatica. Il precedente braccio di mare si ridusse, ora, ad essere uno stretto canale con un'esigua portata. Il suo flusso, che divenne più forte, subì una probabile deviazione

⁶ D'ALESSANDRO E MASSARI 1997.

⁷ D'ALESSANDRO ET ALII 1989.

(divaricazione). Nei pressi delle Cave della Casarana, durante questa fase regressiva, si formò una baia protetta⁸.

Le associazioni fossili, che si depositarono nel corso della suddetta regressione, indicano che il fondo marino aveva, una profondità che oscillava dai 10 ai 30 metri.

La successiva unità, detta Sabbie della Serrazza (dall'omonima masseria, nel territorio di Salve), del medio Pleistocene, fu l'ultimo complesso pre-Tirreniano dell'area in questione.

Le Sabbie della Serrazza si depositarono in un'ampia baia, articolata in varie insenature minori e delimitata dai Calcari di Altamura e dalla Calcarenite della Casarana (che emerse parzialmente in questa fase).

Le insenature minori sono da localizzare nel primo tratto delle paleovalli sommerse (del Canale Fano, Taviano-Fano e Muscio, formatesi nel corso della precedente fase regressiva) e poco a nord delle stesse.

Nel corso della deposizione delle Sabbie della Serrazza, vari elementi (la successione delle paleocomunità fossili, i mutamenti delle configurazioni fisiche ecc.) indicano delle oscillazioni della profondità del fondo marino, da un massimo di 50-60 m. a profondità inferiori ai 10 metri. La massima profondità marina di questa fase è, come visto, simile a quella avutasi durante la massima trasgressione che portò alla sedimentazione della Calcarenite della Casarana.

La tendenza attestata in questa fase (che si è protratta anche per il Pleistocene finale) è, in ogni modo, quella di una graduale regressione marina con lo spostamento della linea di costa sempre più a sud, nei pressi dell'attuale. Questo avvenne nonostante fosse in atto un sollevamento tettonico (attestato in questa fase a livello regionale) che fu, evidentemente, più lento delle fluttuazioni glacioeustatiche (attestate dalla presenza degli ospiti nordici).⁹

⁸ D'ALESSANDRO E MASSARI 1997.

⁹ D'ALESSANDRO E MASSARI 1997.

ELEMENTI GEOMORFOLOGICI

Il versante nord-orientale della serra è molto scosceso ed è delimitato dal Canale Fano. Il suo versante meridionale, invece, digrada verso il mare senza particolari salti di quota e si caratterizza per la presenza lungo l'isoipsa dei 75 m.s.l.m. - che rappresenta un'antica linea di costa - di numerosi fenomeni carsici e paracarsici.

Il Canale Fano è un'incisione articolata che si sviluppa lungo due rami pressoché paralleli che si approfondiscono di almeno 20 m. rispetto al territorio circostante. Il suo ramo occidentale, noto come Canale Fano, ha un andamento pressoché rettilineo nel primo tratto - con direzione N/NO-S/SE - sino alla Grotta delle Fate dove si congiunge con il ramo orientale. Questo ultimo, denominato Taviano-Fano (noto localmente con il nome di Canale Tariano), ha origine poche centinaia di metri a NE della località *Sorgente Pozziche*, nel territorio del Comune di Presicce. Il suo percorso, pressoché rettilineo - con direzione N/NO-S/SE - nel suo tratto iniziale, devia verso sud nei pressi della Masseria Serrazza e, dopo tre ampi meandri, si congiunge con l'altro ramo. Il Canale Fano, nei pressi della Grotta delle Fate, assume una direzione N-S sino alla piana costiera, in località *la Cabina*. La sua valle, a partire dal luogo di congiungimento dei due rami, diviene gradatamente meno accentuata rispetto al territorio circostante.

La valle del Canale Muscio ha origine a circa 400 metri ad est dalla Masseria Palombara - a partire dalla cosiddetta via 'Sallentina' - e si sviluppa in direzione N-S con un andamento notevolmente accidentato. Diversi meandri di dimensioni varie - infatti - si susseguono sino alla piana costiera, in località *le Pesculuse*, poco ad est del Canale Fano (circa un Km).

Le coste del territorio di Salve sono basse e per lo più sabbiose (sabbia grigio-giallastra, d'origine continentale-olocenica¹⁰). La spiaggia ha una larghezza variabile dai 10 ai 30 metri ed è delimitata a nord da un cordone di duna che, procedendo da Torre Pali verso le marine di Pescoluse e di Posto Vecchio, assume proporzioni gradatamente maggiori ed un'altezza massima pari a circa 4 metri.

¹⁰ MARTINIS 1968.

Un elemento peculiare del territorio oggetto di indagine è la ricca rete idrografica presente. Particolari condizioni geologiche hanno infatti permesso lo sviluppo di tre incisioni che intagliano tutta la gradinata di depositi terrazzati marini: il Canale Fano, il Canale Tariano-Fano e il Canale Muscio. Quest'ultimo è un canale a regime pluviale, mentre il Canale Fano si caratterizza, nel suo ramo occidentale, per la presenza di un piccolo ruscello perenne alimentato da alcune sorgenti. Il flusso più forte deriva da una piccola grotta scavata nel calcare, lungo il versante orografico sinistro, sul fondo del canale, circa 200 m. a valle della Masseria Fano.

Si calcola che la portata media di questa sorgente sia sui 100 litri al minuto mentre la massima del ruscello, 100 metri a valle di questo punto, è sugli 800 litri al minuto¹¹. La portata del piccolo ruscello è quasi nulla durante gli aridi mesi estivi.

Il cordone di dune che si sviluppa alle spalle della spiaggia, dal momento della sua formazione, ha rappresentato uno sbarramento ai naturali deflussi superficiali delle acque meteoriche dei ruscelli perenni dei canali Fano e Taviano-Fano (la cui portata era probabilmente maggiore in epoche passate), verso il mare. Le aree di retroduna, lungo un'ampia fascia che si distendeva da Torre Pali sino alla marina denominata Pescoluse, sono state interessate conseguentemente dalla formazione di ristagni paludosi.

Alla loro formazione hanno contribuito anche le acque di ingressione marina che hanno scavalcato le dune durante le mareggiate¹². Fu grazie alla costituzione del Consorzio di bonifica Mammaliere-Rottacapoza e Pali (rinominato dal 1958 come Consorzio di bonifica Ugento li Foggi) che, a partire dagli anni '30 e sino agli anni '50 del secolo scorso, fu possibile progettare ed attuare la bonifica dell'area in questione, grazie ad una serie di interventi. Fra questi abbiamo: la realizzazione di una rete di canali per lo scorrimento delle acque in mare e del bacino collettore nei pressi della

¹¹ DESCOEUDRE E ROBINSON 1993.

¹² MAINARDI 1992.

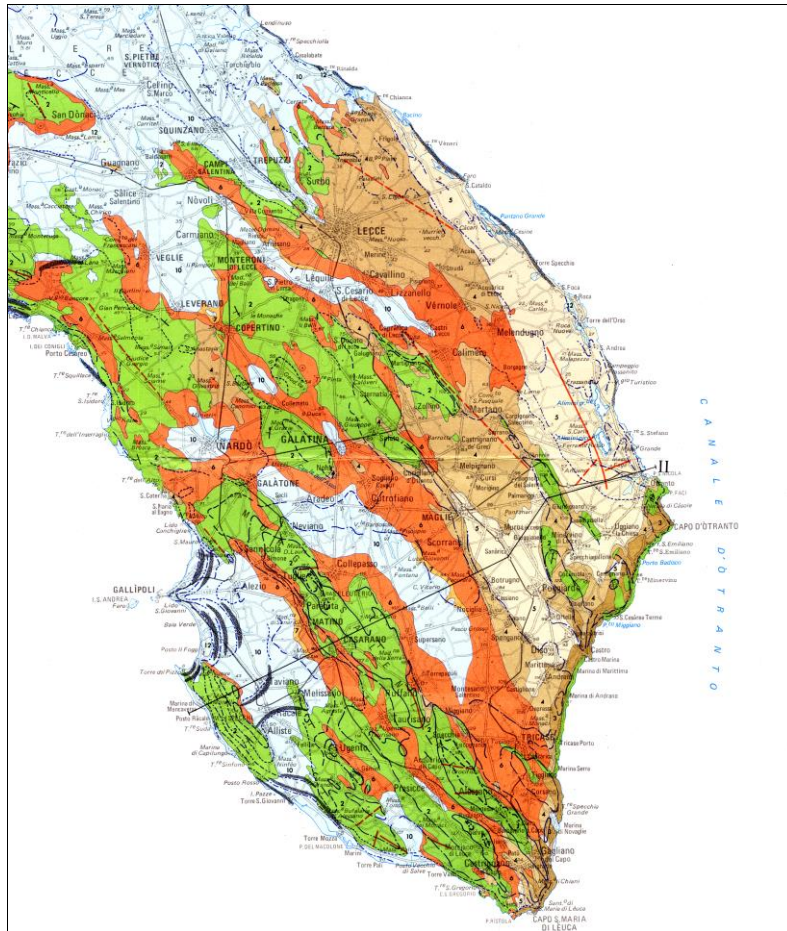
del centro abitato della Marina di Torre Pali, la colmata e la sistemazione di alcune depressioni e la costruzione della strada litoranea¹³. Questi interventi nell'insieme hanno mutato, ovviamente, l'assetto morfologico dell'area in questione.

L'analisi geologica e geomorfologica dell'area costiera di Pescoluse (Comune di Salve) ha permesso di analizzare l'evoluzione del paesaggio fisico nel corso del Pleistocene medio-superiore (600.000-10.000 anni fa) ed Olocene. L'attuale conformazione fisica dell'area è stata raggiunta circa 6.000 anni fa al termine della veloce risalita del livello del mare olocenico.

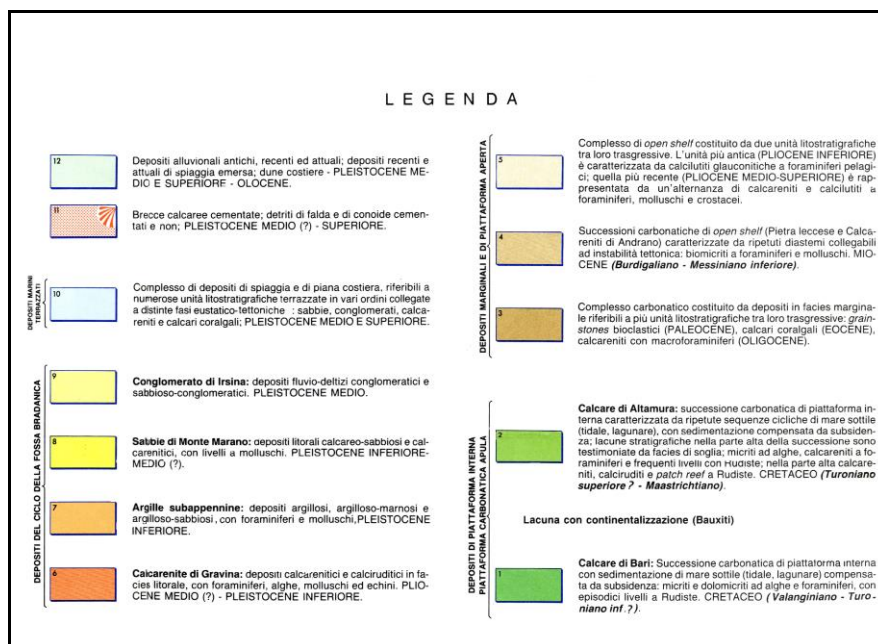
Lo studio geologico ha messo in evidenza la presenza di una serie di elementi che potrebbero aver favorito lo sviluppo di un insediamento umano nel corso dell'età dei Metalli:

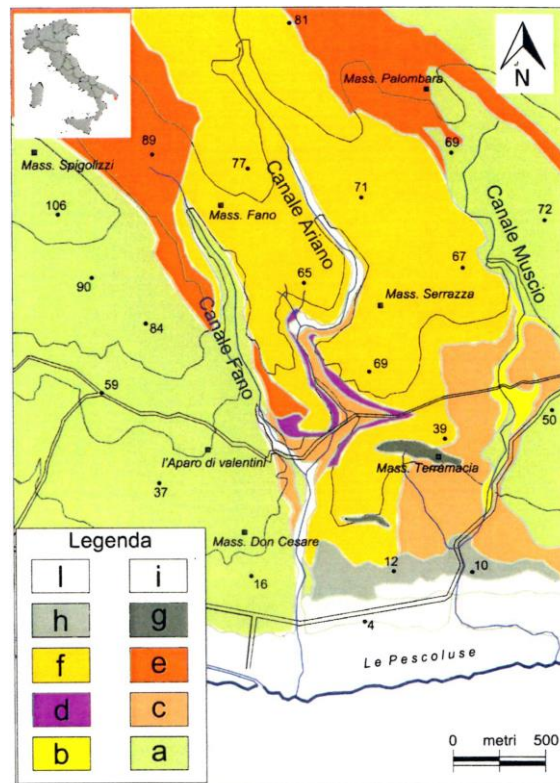
1. Presenza di falde superficiali che alimentano le numerose sorgenti presenti lungo i versanti dei principali solchi erosivi.
2. Presenza di una serie di terrazzi marini che conservano una potente copertura di suolo, facilmente utilizzabile per le pratiche agricole. I terrazzi, inoltre, dominando la fascia prossima alla costa, permettevano lo sfruttamento delle sue risorse, abbondanti anche a causa della presenza delle paludi create dalla formazione dei cordoni dunari sul litorale.

¹³ LEZZI 2000.

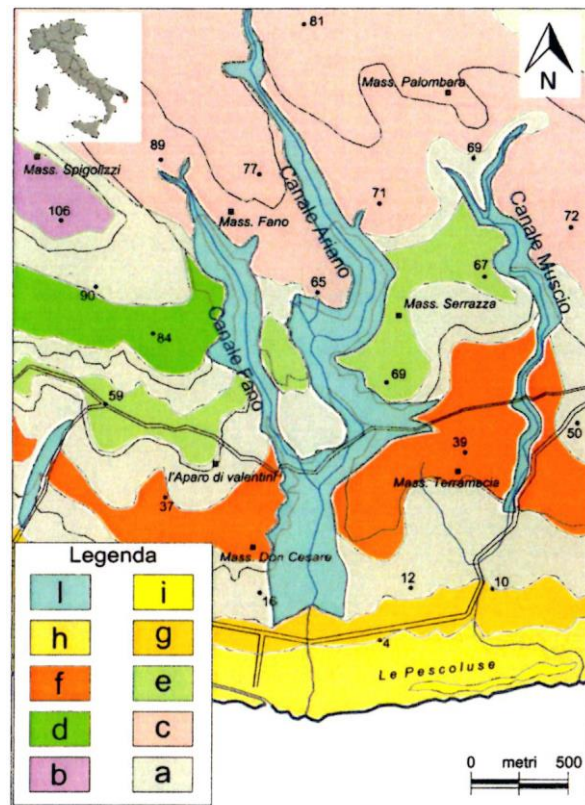


Stralcio della carta geologica delle Murge e del Salento, relativo alla provincia di Lecce. Fonte: CIARANFI ET ALII 1988.

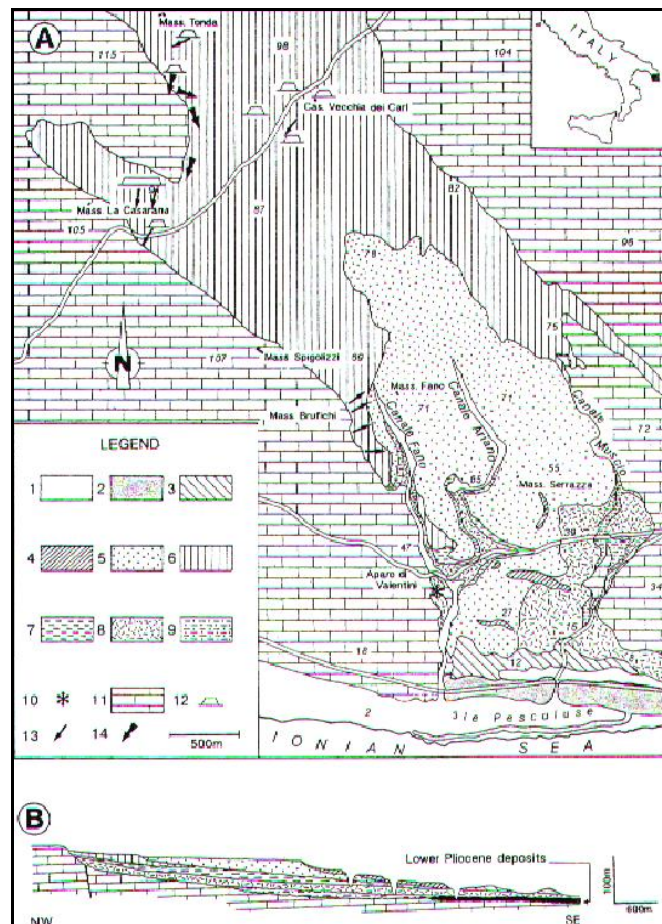




a. - Carta geologica dell'area costiera delle Pescoluse (Salve) (da D'Alessandro, Massari 1997: mod.). Legenda: a - calcari mesozoici; b - Pliocene units (Formazione di Leuca e Sabbie di Uggiano); c - Calcarene di Gravina (Pleistocene inf.); d - Argille Subappennine (Pleistocene inf.); e - Calcarene della Casarana (Pleistocene medio?); f - Sabbie della Serrazza (Pleistocene medio); g - calcari algali (Pleistocene sup.); h - conglomerati calcarei (Pleistocene sup.); i - calcareniti (Pleistocene sup.); l - depositi olocenici.



a. - Carta geomorfologica schematica dell'area costiera delle Pescoluse (Salve). Legenda: a - superficie di denudazione; b-h - terrazzi marini dal I al VII ordine (Pleistocene medio-sup.); i - cordone dunare; l - versanti di modellamento fluviale.



A: mappa geologica semplificata. **B:** schema ideale delle relazioni stratigrafiche lievemente modificato (da D'ALESSANDRO ET ALII 1989). 1: depositi olocenici; 2: battigia del Pleistocene superiore; 3: conglomerato calcareo, della superficie di spiaggia, del Pleistocene superiore; 4: roccia calcarea di natura algale (Pleistocene superiore); 5: calcarenite e sabbia melmosa del medio Pleistocene (Sabbia della Serrazza); 6: calcarenite del medio (?) Pleistocene (Calcarenite della Casarana); 7: limo argilloso del basso Pleistocene (Argille Subappennine); 8: calcarenite del basso Pleistocene (Calcarenite di Gravina); 9: calcare dell'alto Pliocene (Leuca); 10: Sabbia glauconitico-melmosa del basso Pliocene (Sabbie di Uggiano); 11: calcare e dolomite dell'alto Cretaceo; 12: cave; i numeri sporadici indicano l'altitudine sul livello del mare. Fonte: D'ALESSANDRO E MASSARI 1997.

Il territorio del Comune di Salve è stato oggetto – nell’ultimo secolo - di numerose ricerche sistematiche e di alcuni ritrovamenti fortuiti che hanno portato all’individuazione di contesti archeologici di notevole interesse.

Occorre, prima di entrare nello specifico della presente ricerca, porli in ordine diacronico facendone dei brevi cenni.

Nel 1924 - in contrada *Santu Lasi* (San Biagio) - si effettuò il ritrovamento fortuito, in occasione di lavori agricoli, di sette frammenti calcarei costituenti un’epigrafe messapica¹⁴. Alcuni anni dopo - nel 1930, in occasione di lavori agricoli effettuati in località *Terramascia-Fano* - si rinvenne, in un vaso di ceramica, un tesoretto monetale risalente al V-III sec. a.C.¹⁵. Alcuni decenni dopo - nel 1968, in località *Le Pesculuse* - Giovanni Cosi e suo figlio Paolo individuarono due strutture dolmeniche, il Dolmen Cosi¹⁶ e il Dolmen Argentina-Graziadei¹⁷, ed effettuarono, in corrispondenza del primo, uno scavo d’emergenza.

A cavallo fra gli anni sessanta e settanta del secolo scorso il gruppo speleologico salentino “P. de Lorentiis” di Maglie - in collaborazione con l’Istituto di Archeologia e Storia Antica dell’Università di Lecce - avviò un programma di prospezioni di superficie. La ricerca interessò diverse aree del Capo di Leuca fra le quali alcune ricadenti nel territorio di Salve. In occasione di quelle ricerche vennero individuati un cospicuo numero di ripari sottoroccia, di grotte e di siti all’aperto caratterizzati dalla presenza di depositi ad interesse paleontologico¹⁸. Nel territorio di Salve si individuarono:

¹⁴ SIMONE 1981.

¹⁵ DAQUINO 1991; MEULI 2001.

¹⁶ FRANCO 1998; COSI 2001.

¹⁷ FRANCO 1995; FRANCO 1998; COSI 2001; SAMMARCO E FEBBRARO 2002.

¹⁸ ASAP, Deposito, Busta 26, Fascicolo 62 sottofascicolo 2, 1973; PICCINNO E PICCINNO 1974.

- la Grotta denominata Montani I; **(Figura 1)**
- il sito noto come *La Chiusa*, posto immediatamente a SE della Masseria Fano; **(Figura 1)**
- l'insediamento Protoappenninico di Spigolizzi; **(Figura 1)**
- quattro cavità d'origine carsica denominate Spigolizzi I, II, III, IV; **(Figura 1)**
- quattro cavità d'origine carsica denominate Fano I, II, III, IV. **(Figura 1)**

In seguito a tali scoperte il prof. G. Cremonesi (docente di Paleontologia presso l'Istituto di Archeologia e Storia Antica dell'Università di Lecce) condusse, nel 1973, una breve campagna di scavo che riguardò la cavità denominata Montani I¹⁹. Alcuni anni dopo - agli inizi degli anni '80 - a cura dello stesso istituto, furono oggetto di uno studio sistematico i manufatti - prevalentemente ceramici - rinvenuti in superficie sulla spianata sommitale della serra, nei pressi della Masseria Spigolizzi²⁰. Negli stessi anni l'attenzione degli studiosi si rivolse al pianoro - sito nei pressi della Masseria Fano, in località *Fano* - noto come *La Chiusa* a seguito del rinvenimento casuale, ad opera di Paolo Così, di due iscrizioni messapiche su frammenti di vasi di importazione²¹ - datati al VI sec. a.C. - e di un frammento di *louterion* in argilla²². Si tratta, in tutti e tre i casi, di reperti da porre in relazione con un ambito culturale. Pochi anni separarono questi rinvenimenti dall'adesione, da parte di un'équipe di archeologi australiani guidata dal prof. J.P. Descoeudres (Università di Sidney), ad un programma di ricerca per l'esplorazione archeologica del Salento - avviato dall'allora Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Lecce - che diede avvio ad un'indagine sistematica del pianoro in oggetto. L'indagine, che si è protratta dal 1987 al 1991, è consistita nell'effettuazione di prospezioni di superficie e di scavi stratigrafici²³.

Nel corso del biennio 1992-94, un'équipe di archeologi americani - guidati dal prof. D.W. Roller dell'Ohio State University, in collaborazione con il Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Lecce - durante un progetto di ricognizioni sistematiche, che interessò diverse

¹⁹ CREMONESI 1980; SORRENTINO 1980; PICCINNO 1991; PICCINNO 1997.

²⁰ INGRAVALLO E PICCINO 1983.

²¹ PAGLIARA 1983; DAQUINO 1991;

²² DESCOEUDRES E ROBINSON 1993.

²³ DESCOEUDRES E ROBINSON 1992 E 1993.

aree dell'estremità meridionale della penisola salentina, indagò alcune zone del territorio Salve, individuando nuove ed interessanti evidenze archeologiche d'età protostorica, messapica e romana²⁴. Nel 1995 vennero individuati, in modo casuale, i resti di un relitto di Età Tardo Antica (VI-VII secolo d.C.) nelle acque antistanti la cosiddetta Isola della Fanciulla a Torre Pali. I resti sono stati oggetto - negli anni immediatamente successivi - di studi più approfonditi da parte della Prof.ssa R. Auriemma (cattedra di Archeologia Subacquea del Dipartimento di Beni Culturali dell'Università degli Studi di Lecce)²⁵.

Nel 1997, la Pro Loco Torre Vado organizzò una ricerca speleologica, in occasione del Progetto Museo del Territorio. Nell'occasione si avvalese della collaborazione dell'Associazione Speleologica Magliese. Alcuni speleologi, agli inizi di settembre dello stesso anno, nell'effettuare le loro ricerche in una cavità d'origine carsica del territorio di Salve - in località *Posto Cantoro*, all'interno della Grotta Triscioli I - intercettarono un deposito archeologico di notevole interesse scientifico, ricco di suppellettili ceramiche in ottimo stato di conservazione, delle quali ne fornisce qualche cenno il prof. D. Coppola²⁶.

A partire dal gennaio del 2002, il territorio di Salve è stato oggetto di una serie di ricognizioni sistematiche di superficie da parte del Dipartimento di Beni Culturali dell'Università degli Studi di Lecce. Le ricerche sono state effettuate in occasione di due lavori seminariali - svolti da tra le attività previste dall'Insegnamento di Topografia Antica da: Nicola Febbraro, Luca Pelagalli e Marco Cavalerà - in concomitanza con le indagini territoriali avviate nell'ambito di un dottorato di ricerca - da parte della dott.ssa M. Sammarco - e, successivamente, di una tesi di laurea, da parte di Nicola Febbraro. Le ricerche sono proseguite, pressoché ininterrottamente, sino agli inizi del 2007 ed hanno portato all'individuazione di numerose nuove evidenze archeologiche²⁷.

²⁴ ROLLER 1995.

²⁵ AURIEMMA 1997; FEBBRARO E LEZZI 2001; AURIEMMA 2004.

²⁶ SAMMARCO 2002.

²⁷ SAMMARCO E FEBBRARO 2002; SAMMARCO E FEBBRARO 2004; FEBBRARO E CAVALERA 2005; FEBBRARO E CAVALERA 2006.

Negli stessi anni, inoltre, Paolo Cosi ha effettuato alcune segnalazioni alla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia relative all'individuazione di alcune strutture interessanti dal punto di vista paleontologico.

Le ultime ricerche che hanno interessato il territorio di Salve sono quelle relative ad un'indagine stratigrafica che ha avuto inizio nel Novembre del 2005 - a seguito di un decreto di occupazione emesso dalla Soprintendenza Archeologica della Puglia, seguito da una concessione di scavo per l'anno 2006 - sotto la direzione scientifica della prof.ssa E. Ingravallo del Dipartimento di Beni Culturali dell'Università degli Studi di Lecce. Le ricerche in questione hanno interessato un'ampia area - in località *Macchie don Cesare* - dove sono presenti diverse strutture di terra e pietre - tumuli - che rappresentano dei monumenti culturali e funerari.

In questo contesto territoriale si sono susseguite una decina di campagne di scavo, fino al 2014, che hanno permesso di individuare 91 tumuli della tipologia delle "piccole specchie", costituiti da terra e pietrame. Di forma varia ma di dimensioni contenute (la lunghezza può raggiungere i 22 metri mentre l'altezza non supera mai un metro), le strutture tumuliformi risultano generalmente delimitate da una crepidine litica. Di questi tumuli 12 sono stati oggetto di scavo: tre non hanno rivelato interesse archeologico, essendo frutto di operazioni di spietramento dei campi effettuate dai contadini, 7 hanno una sicura valenza funeraria mentre gli altri 2 sembrano interpretabili come strutture ad uso culturale. In ogni caso sono strutture riferibili all'Eneolitico, databili tra la seconda metà del IV e il III millennio a.C.

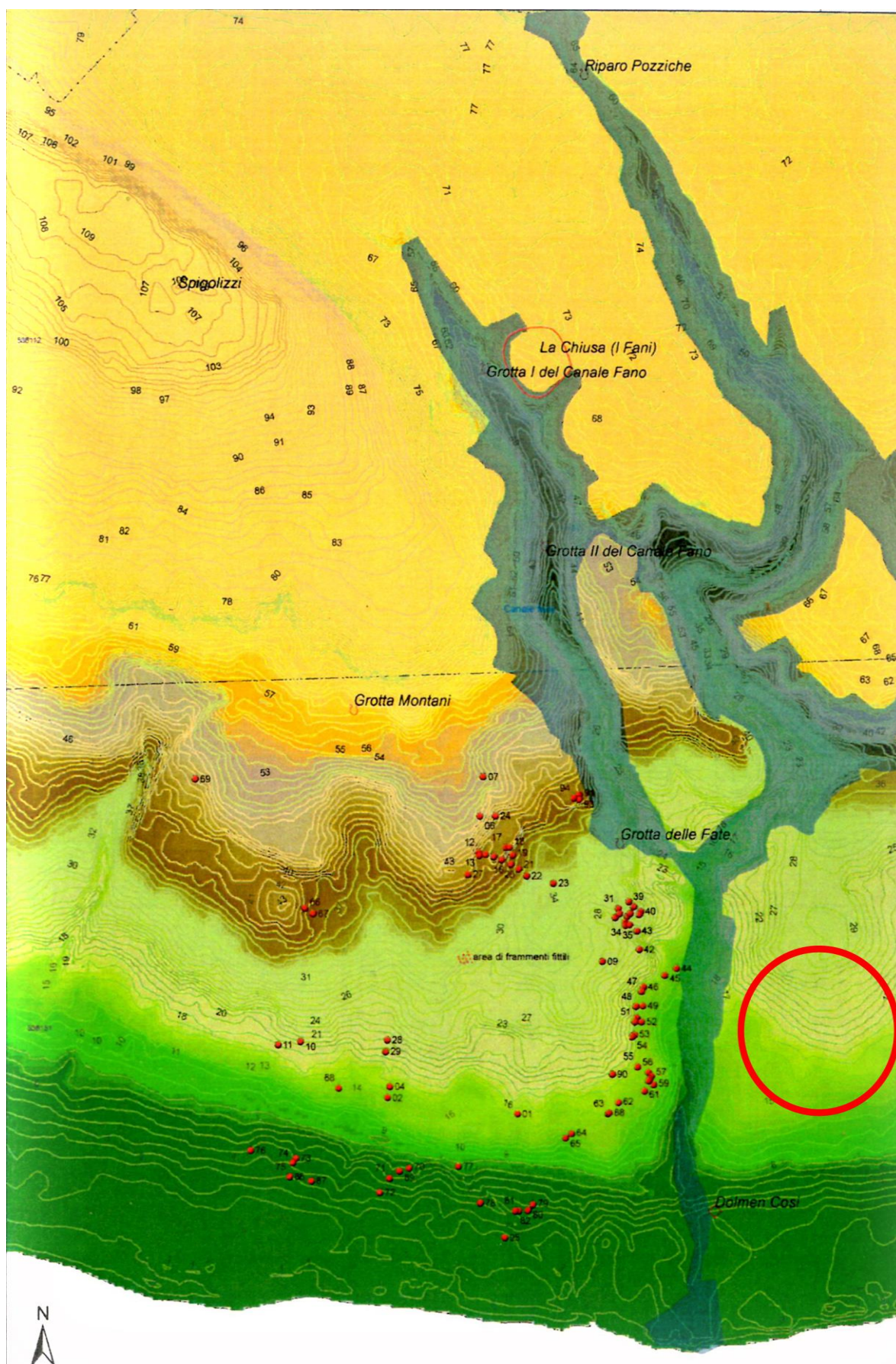


Figura 1. Località *Macchie Don Cesare*. Nel cerchio l'area oggetto di studio, posizionato su carta archeologica. Base cartografica SIT – Regione Puglia.

La ricognizione è stata effettuata nell'area a nord della Strada Provinciale n. 91 compresa fra l'affluente dei canali Fano e Ariano ad ovest ed una strada poderale ad est, in località *Don Cesare* interessato dal progetto (**Tav 1**)

L'area, che rappresenta la dorsale della serra, è caratterizzata da un deciso innalzamento di quota verso nord ed è contraddistinta dalla presenza di banco di roccia calcarea e terreno vegetale su cui cresce spontanea la macchia mediterranea a basso fusto, tipica della zona. (**Foto 2**)

Nel corso delle ripetute ricognizioni di superficie, effettuate al fine di garantire una copertura capillare della zona, è stato possibile individuare alcuni agglomerati di pietra (tumuli funerari ?).

In particolar modo, quello presente nel margine ovest rispetto al sub comparto 3. (**Tav. 1**) (**Foto 3**) presenta un diametro alla base di circa m 15 ed è attorniato da una corona di blocchi di pietra semi squadrati che cingono la specchia. Altre piccole specchie sono presenti intorno, ma le loro ridotte dimensioni lasciano ipotizzare a spietramenti dovuti a qualche piccola attività di bonifica dell'area in epoca recente.

In altri punti sono stati invece individuati dei tagli di cava per l'estrazione di blocchi che, per le loro dimensioni lasciano supporre che questa estrazione sia avvenuta in età moderna (**Foto 4**)

Nel corso della ricerca è stato documentato, al di là della S.P. 91, il cd. Dolmen Così, già noto nella letteratura archeologica e situato in un'area non interessata dai lavori in oggetto (**Tav. 1**) (**Foto 5, 6**)

Questo fu scoperto il 26 agosto del 1968. Nella relazione del rinvenimento, effettuata all'allora Soprintendente alle Antichità della Puglia Lo Porto, Così fece una meticolosa descrizione della struttura rinvenuta: "*Il dolmen si presentava composto da due lastre parietali infisse nel terreno: l'una, rivolta a nord, verso la strada, saldamente conficcata nel suolo (largh. 1 m., h 0,8 m., spess.*

0,3 m.), l'altra rivolta ad est (largh. 0,9 m., h 0,8 m., spess. 0,22 m.) e da una lastra di copertura adagiata al suolo e leggermente spostata verso ovest (largh. 0,95 m., h 0,95 m., spess. 0,1 m.)²⁸”.

Lo stesso giorno della scoperta Così procedette all'effettuazione dei rilievi metrici e fotografici provocando l'attenzione di curiosi che, nei giorni seguenti, manomisero la struttura. A causa di ciò e nel timore che le acque piovane, particolarmente abbondanti a fine estate, asportassero la terra smossa dagli ignoti Così decise di setacciare la stessa dove rinvenne, come si evince dalla suddetta relazione: *“ossa lunghe umane, sei denti umani, cocci di terracotta grezza, cocci di terracotta fine e un frammento di ossidiana”*²⁹.

I reperti vennero consegnati da Così al Soprintendente, che si recò personalmente sul luogo del rinvenimento.

Orlando, in un suo studio sulle strutture funerarie nel Salento dal XVI al X sec. a.C. effettuato agli inizi degli anni '90 del secolo scorso, scrive che: *“va riportata, inoltre, la notizia della presenza, almeno fino alla fine degli anni '70, di una piccola struttura dolmenica in territorio di Salve, il cui scavo sembra abbia restituito materiale ceramico di corredo e di cui, purtroppo, non si ha nessuna notizia ufficiale, né si conosce l'esatta ubicazione rispetto ai siti del Bronzo medio iniziale di Spigolizzi e Fano”*³⁰.

Nel 1997 a Roma, in occasione del Convegno Internazionale “Archeoastronomia Credenze e Religioni nel Mondo Antico”, Franco presentò il dolmen scoperto da Così ed i reperti ceramici rinvenuti associati allo stesso, nel frattempo restaurati. Nei relativi atti Franco, a proposito della scoperta, scrive che: *“A Salve, lungo il litorale jonico nella piccola specchia “Giannella” furono rinvenuti dal Così questi due vasi d'impasto riconducibili al Bronzo Antico. Venne trovato anche un frammento di ossidiana – probabilmente liparota – che potrebbe significare il riutilizzo del sito”*³¹.

Per quanto concerne la piccola Specchia Giannella, citata da Franco, alcuni anziani che frequentano

²⁸ Archivio di Deposito della Soprintendenza. Archeologica di Taranto: Busta 26, Fascicolo 62, Sottofascicolo 1, 1968; COSÌ 2001.

²⁹ Archivio di Deposito della Soprintendenza. Archeologica di Taranto: Busta 26, Fascicolo 62, Sottofascicolo 1, 1968; COSÌ 2001.

³⁰ ORLANDO 1995.

³¹ FRANCO 1998.

la località in questione da diversi decenni non ne hanno memoria, così come Così che ne è stato lo scopritore. Franco, nel suo articolo, si limita a citare i due vasi d'impasto rinvenuti senza darne una descrizione tipologica e rimandando alle foto degli stessi che sono, fra l'altro, prive di riferimenti metrici. Dalle foto, in bianco e nero, pubblicate anche da Così³², sembra trattarsi di una tazza frammentaria monoansata a forma chiusa.

Del secondo vaso rinvenuto, dalla foto a disposizione, risulta essere stato restaurato parzialmente l'orlo diritto dal labbro arrotondato, il collo troncoconico e un'ansa a nastro verticale (spesso e stretto) che si imposta, superiormente, sull'orlo.

I due vasi potrebbero rientrare nella *facies* protoappenninica del Bronzo medio iniziale, con rimandi al vicinissimo villaggio di Spigolizzi³³.

Infine nonostante la ridotta visibilità del terreno sono stati rinvenuti due frammenti di selce, di cui una scheggia e una porzione di nucleo (**Tav. 1**) (**Foto 7**)

³² COSÌ 2001.

³³ INGRAVALLO E PICCINNO 1983.



Foto 2. Contrada *Macchie don Cesare*. Grado di visibilità della superficie. Vista da est.



Foto 3. Contrada *Macchie don Cesare*. Tumulo funerario (?). vista da sud.



Foto 4. Contrada *Macchie don Cesare*. Tagli di cava. Vista da ovest.



Foto 5. Contrada *Macchie don Cesare*. Foto storica del Dolmen Così.



Foto 6. Contrada *Macchie don Cesare*. Dolmen Così. Vista da sud.



Foto 7. Contrada *Macchie don Cesare*. Frammento e parte di nucleo in selce.

CONCLUSIONI

A conclusione della ricerca basata sullo studio dei dati bibliografici e della ricerca diretta, mediante ricognizione di superficie, dei terreni ricadenti nella contrada Macchie Don Cesare, (F° I.G.M. 223 I SO Presicce), N.C.T di Salve Fg 24, P.la 2228, Fg 25 p.lle 261, 331, 960, 79, 80, 81, 126 e 262), è stato possibile individuare un tumulo circolare di pietrame, simile al tumulo 7 indagato dall'Università di Lecce³⁴. Questo però ricade nel limite della fascia di rispetto dei 150 m dal Canale del Fano, nella cosiddetta area destinata a verde, secondo quanto riportato in progetto, pertanto al di fuori dello spazio in cui sorgeranno gli immobili.

Si deve, tuttavia, tenere conto di un limite importante quello dovuto alla scarsissima visibilità della superficie all'interno del sub-comparto 3, maggiormente interessato dalle attività edilizie, causato dalla fitta presenza di vegetazione spontanea che ha impedito il possibile recupero di ulteriori eventuali dati presenti in superficie.

In conclusione, sulla base dei dati bibliografici, relativi ai tumuli funerari presenti immediatamente ad ovest rispetto all'affluente dei canali di Fano e Ariano che costituisce il limite fisico della ricerca su campo da parte dell'Università del Salento così come si evince dalla **figura 1**, unitamente ai rinvenimenti fatti e al dato oggettivo della mancanza di visibilità della superficie del terreno si ritiene doveroso indicare un grado di **rischio archeologico medio - medio-alto**³⁵

³⁴ G. APRILE – E. INGRAVALLO – I. TIBERI, *I tumuli della necropoli di Salve; Architetture e rituali nell'ideologia funeraria dell'età del Rame*, Bari 2018, pag. 29.

³⁵ Si rimanda all'allegato A.

ALLEGATO A

SCALA DI VALORI DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

Rischio archeologico alto: sito archeologico sicuramente intercettabile dai lavori di scavo e / o asportazione dello strato di humus.

Rischio archeologico medio/alto: sito archeologico parzialmente intercettabile dai lavori di scavo e / o asportazione dello strato di humus; evidenza archeologica, non interpretabile con sicurezza come sito, intercettata in pieno dai lavori di scavo e / o asportazione dello strato di humus.

Rischio archeologico medio: sito archeologico ubicato in posizione periferica rispetto all'area effettivamente interessata dai lavori di scavo e / o asportazione dello strato di humus; U.T. corrispondente con alta probabilità ad una frequentazione non insediativa intercettata parzialmente dai lavori.

Rischio archeologico medio/basso: sito di età moderna ubicato nell'area effettivamente interessata dai lavori di scavo e / o asportazione dello strato di humus; U.T. corrispondente con alta probabilità ad una frequentazione non insediativa ubicata in posizione almeno in parte esterna rispetto alla fascia interessata dai lavori.

Rischio archeologico basso: siti archeologici esterni alla fascia dei lavori; U.T. corrispondente con alta probabilità a dispersioni di materiale ubicata in posizione periferica rispetto alla fascia interessata dai lavori.

BIBLIOGRAFIA

- AURIEMMA 1997** AURIEMMA R., *Per la Carta Archeologica Subacquea del Salento*, in AA.VV., *Atti del Convegno nazionale di Archeologia Subacquea* (Anzio, 30/31 maggio – 11 giugno 1996), Bari 1997, pp. 225-235.
- AURIEMMA 2004** AURIEMMA R., *Salentum a Salo. Forma Maris Antiqui*, (Volume II), Galatina (Le) 2004, pp. 45-55, Tav. 12-14
- APRILE, INGRAVALLO, TIBERI 2018** G. APRILE – E. INGRAVALLO – I. TIBERI, *I tumuli della necropoli di Salve; Architetture e rituali nell'ideologia funeraria dell'età del Rame*, Bari 2018, Tav. 1
- CIARANFI - PIERI - RICCHETTI 1998** CIARANFI N. - PIERI P. - RICCHETTI G Carta Geologica delle Murge e del Salento, *Mem. Soc. Geol. It.*, 42, 1988. Tav. 1
- COSI 2001** COSI G. *Dolmen nell'agro salvese*, in *Annu Novu, Salve Vecchiu, 12 Edizione*, Alessano 2001, pp. 11-15.
- CREMONESI 1980.** CREMONESI G., *Saggio di scavo a Grotta Montani (Salve)*, in *Studi di Antichità II*, Tav. 12-14, Galatina 1980, pp.45-55.

- D’ALESSANDRO - LOIACONO - RICCHETTI 1989** ., D’ALESSANDRO A., LOIACONO F., RICCHETTI G., *Note illustrative alla carta geomorfica del Salento meridionale, Atti del convegno sulle conoscenze geologiche del territorio salentino (Lecce, 12 dicembre 1987) in Quad. Ric. Studi Geot. Ing.*, v.11, Lecce 1989, pp. 207-222.
- D’ALESSANDRO - MASSARI 1997** D’ALESSANDRO A., MASSARI F *Pliocene and Pleistocene depositional Environments in the Pesculuse Area (Salento, Italy)*, in *Rivista Italiana di Paleontologia e Stratigrafia* 103, 1997, pp. 221-258.
- DAQUINO 1991** DAQUINO C. *La via Traiana*, in *Annu Novu, Salve Vecchiu* (V edizione), Ugento (Le) 1991 pp. 4-5.
- DE MITRI 2006** C. DE MITRI, *Presenza e distribuzione di ceramica di importazione orientale nel Basso Salento in età tardo antica (V-VI sec. d.C.)*, in *Latomus* 2006.
- DESCOUDRES 1991** J.P. DESCOUDRES, *Salve (LE), masseria Fani*, in *Taras XI*, 1991DESCOUDRES-ROBINSON 1993.
- DESCOEUDRES – ROBINSON 1992** DESCOEUDRES J.P., ROBINSON E, *Salve (Lecce) masseria Fani*, in *Taras XII*, 2, Galatina (Le) 1992.
- DESCOUDRES – ROBINSON 1993** J. P. DESCOUDRES - E. ROBINSON, *La Chiusa alla Masseria del Fano, Un sito arcaico messapico presso Salve in Provincia di Lecce*, Lecce 1993.

- FEBBRARO 2011** . FEBBRARO N, *Archeologia del Salento. Il territorio di Salve dai primi abitanti alla romanizzazione*, Tricase 2011.
- FEBBRARO – CAVALERA 2005** FEBBRARO N., CAVALERA M., *Caverna e riparo sottoroccia in località "Posto Vecchio" in territorio di Salve*, in *Annu Novu, Salve Vecchiu (XV edizione)*, Alessano (Le) 2005, pp. 28-44.
- FEBBRARO – CAVALERA 2006** FEBBRARO N., CAVALERA M *Grotte in località "Macchie Don Cesare" nel territorio di Salve*, in *Annu Novu, Salve Vecchiu (XVI edizione)*, Alessano (Le) 2006, pp. 20-34.
- FEBBRARO - LEZZI 2001.** FEBBRARO N., LEZZI M, *Antichi reperti di archeologia subacquea nelle acque del litorale salvese*, in *Annu Novu, Salve Vecchiu (XII edizione)*, Alessano (Le) 2001, pp. 20-24.
- FRANCO 1995.** FRANCO M. C, *Rapporti tra mondo egeo e Salento durante l'età del Bronzo*, in *Taras XV*, 2, tav. XCIII, 1, Galatina (Le) 1995, pp. 530-531.
- INGRAVALLO – PICCINNO 1983** INGRAVALLO E., PICCINNO A., *L'insediamento protoappenninico di Spigolizzi (Salve)*, in *Studi di Antichità 4*, Galatina 1983.

INGRAVALLO - TIBERI – LONOCE – FABBRI 2007 INGRAVALLO E., TIBERI I., LONOCE N., FABBRI P.F, *Testimonianze culturali e funerarie nel territorio di Salve (Lecce)*, in *Origini. Preistoria e protostoria delle civiltà antiche*, XXIX, Roma 2007, pp. 7-31.

INGRAVALLO - TIBERI 2008 INGRAVALLO E., TIBERI I *Il tumulo 7 nel territorio di Salve (Lecce). Masseria Brufichi*, in *L'età del Rame in Italia*, Atti della XLIII Riunione scientifica IIPP (Bologna 2008), Firenze 2008, pp. 323-328.

INGRAVALLO - TIBERI – LONOCE 2010 INGRAVALLO E., TIBERI I., LONOCE N *L'orizzonte culturale del III millennio a.C.: il tumulo 7 di Salve (Lecce)*, in *Origini. Preistoria e protostoria delle civiltà antiche*, XXVII, Roma 2010, pp. 203-258.

INGRAVALLO – TIBERI – APRILE – CHIRIACÒ 2017 INGRAVALLO E - TIBERI I – APRILE - CHIRIACÒ G., *La necropoli a tumuli di Salve (Lecce): aspetti topografici e cronologici*, in (a cura di) RADINA F., *Preistoria e Protostoria della Puglia*, Firenze 2017, pp. 417-421.

INGRAVALLO – PICCINNO 1893 INGRAVALLO E. - PICCINNO A., *L'insediamento protoappenninico di Spigolizzi (Salve)*, in *Studi di Antichità* 4, pp. 37-66, Tav. 32-50, Galatina 1983, pp. 37-66, Tav. 32-50.

- LAMBOLEY 1996,** J.L. Lamboley, Recherches sur les Messapiens, IV-II siècle avant J.C. Rome 1996.
- FRANCO 1995** FRANCO M. C., *Rapporti tra mondo egeo e Salento durante l'età del Bronzo*, in *Taras XV*, 2, tav. XCIII, 1, Galatina (Le) 1995.
- FRANCO 1998** FRANCO M. C. *Brevi note sul megalitismo nel Salento*, in *Atti dei Convegni dei Lincei (141). Archeo-astronomia, credenze e religioni nel mondo antico (Roma, Maggio 1997)* Roma 1998.
- LEZZI 2000** LEZZI M., *Le paludi e la bonifica nel territorio di Salve*, in *Annu Novu, Salve Vecchiu, 11 edizione*, Galatina 2000, pp. 66-82-
- MAINARDI 1992** MAINARDI M, *Il litorale e le bonifiche*, in *Annu Novu, Salve vecchiu, 6 edizione*, Ugento 1992, pp. 53-59.
- MARTINIS 1968.,** MARTINIS B *Carta Geologica d'Italia, Capo S.Maria di Leuca (II edizione), foglio 223 della carta 1:100.000 dell'I.G.M.*, Roma 1968.
- MEULI 2001** MEULI G., *Il tesoretto di Salve*, in *Annu Novu, Salve Vecchiu (XII edizione)*, Alessano (Le) 2001, pp. 16-19.
- ORLANDO 1995** ORLANDO M.A *Presenze necropoli-che e strutture funerarie nel Salento dal XVI al X sec. a.C.. Un tentativo di*

classificazione della documentazione esistente in Studi di Antichità 8,2. Galatina 1995, pp. 19-38.

PAGLIARA 1983

PAGLIARA C. *Materiali iscritti arcaici del salento (II)*, in *Annali della Scuola Superiore di Pisa*, 13/1 Pisa 1983, pp. 45-49.

PEZZULLA 2012

B. PEZZULLA, *Il territorio di Ugento tra la Preistoria e il Medioevo*, in GUAITOLI ET ALII, *Contributo alla conoscenza dei Beni Culturali del territorio di Ugento*, Ugento 2012.

PICCINNO - PICCINNO 1974

PICCINNO A., PICCINNO F. *Estremo Salento. Nota preliminare su alcune scoperte preistoriche (1971-72)*, in *Notiziario Topografico Salentino II RicStBrindisi*, VII, 1974, pp. 13-17.

PICCINNO 1991

PICCINNO A., *Testimonianze di culture preistoriche a Grotta Montani (Salve)*, in *Annu Novu Salve Vecchiu*, 5 edizione, Ugento 1991.

PICCINNO 1997

PICCINNO A., *Grotta Montani (Salve)*, in E. Ingravallo (a cura di), *La Passione dell'Origine*, Lecce 1997, pp. 44-47.

RICCHETTI - CIARANFI 2013

G. RICCHETTI - CIARANFI N. *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1.50.000, Foglio 537, Capo Santa Maria di Leuca*, ISPRA-Servizio Geologico d'Italia, 2013.

ROLLER 1995	ROLLER D.W. <i>Southern Messapia Survey 1992-1994: preliminary report</i> in <i>Studi di Antichità</i> 8,2, Galatina (Le) 1995, 417-434.
SAMMARCO - FEBBRARO 2002	SAMMARCO M., FEBBRARO N. <i>Nuove testimonianze protostoriche dal territorio di Salve</i> , in <i>Annu novu, Salve vecchiu</i> (XIII edizione), Alessano (Le) 2002, pp. 417-434.
SAMMARCO - FEBBRARO 2004.	SAMMARCO, M., FEBBRARO N <i>Testimonianze archeologiche dal territorio di Salve, Nuovi dati per la carta archeologica</i> , in <i>Annu novu, Salve vecchiu</i> (XIV edizione), Alessano (Le) 2004, pp. 7-19, pp. 8-19.
SIMONE 1981	SIMONE A, <i>Salve. Storie e leggende</i> , Milano 1981.
SORRENTINO 1980	SORRENTINO C. <i>La fauna della Grotta Montani I. Nota preliminare</i> , in <i>Studi di Antichità II</i> , Galatina 1980, pp. 56-58.
Altre abbreviazioni	
ASAP	Archivio storico, grafico e fotografico della Soprintendenza Archeologica della Puglia.

Ugento, 14 Dicembre 2020

Dott. ROBERTO MARUCCIA
ARCHEOLOGO
Contrada Muccuso, 38 - Cell. 329.3915392
73059 TORRE S. GIOVANNI - UGENTO (Le)
Partita IVA 03809350758
E-mail: maruccia@tsg.it

Contrada Muccuso, 38 - 73059 Torre S. Giovanni - UGENTO (Le)
329.39.15.392 - maruccia@tsg.it
P.I. 03809350758